











@ Y l, In accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

@ Y l figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'5 B J I R (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca). È stata censita dalla banca dati internazionale G Wc d i g ! 9 ` g Y, j m e f è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale K Y V ` c Z ` G W] Y b WY ! = G =

= b Z c f a U n ] c b ] ` d: Y gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica ] b Z c ` Y l ] g c b ` . ] E s s i Y d e b b a n d ] ` " W c a rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito k k k " ` Y l ] g (si richiede in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

F Y j ] g c f ] ` U b b ] ` & \$ % + ! & \$ % , . . `

Eugenio Amato  
Giuseppe Aricò  
Andreas Bagordo  
Giuseppina Basta Donzelli  
Luigi Battezzato  
Graziana Brescia  
Antonio Cacciari  
Claude Calame  
Alberto Cavarzere  
Bruno Centrone  
Ester Cerbo  
Emanuele Ciampini  
Ettore Cingano  
Vittorio Citti  
Paolo De Paolis  
Arturo De Vivo  
Carlo Di Giovine  
Rosalba Dimundo  
José Antonio Fernández Delgado  
Martina Elice  
Franco Ferrari  
Rolando Ferri  
Patrick Finglass  
Alessandro Franzoi  
Paolo Garbini  
Giovanni Garbugino  
Tristano Gargiulo  
Massimo Gioseffi  
Beatrice Girotti  
Massimo Gusso  
Pierre Judet de La Combe  
Alessandro Lagjoia  
Paola Lambriini

Nicola Lanzarone  
Liana Loniento  
Maria Tania Luzzatto  
Giuseppina Magnaldi  
Enrico Magnelli  
Anna Magnetto  
Massimo Manca  
Claudio Marangoni  
Antonio Marchetta  
Rosanna Marino  
Maria Chiara Martinelli  
Stefano Maso  
Paolo Mastandrea  
Giuseppe Mastromarco  
Christine Mauduit  
Giancarlo Mazzoli  
Enrico Medda  
Luca Mondin  
Simonetta Nannini  
Michele Napolitano  
Camillo Neri  
Gian Franco Nieddu  
Stefano Novelli  
Giovanna Pace  
Nicola Palazzolo  
Paola Paolucci  
Lucia Pasetti  
Maria Pia Pattoni  
Paola Pinotti  
Luigi Pirovano  
Antonio Pistellato  
Giovanni Ravenna  
Chiara Renda

Jean Robaey  
Andrea Rodighiero  
Francesca Rohr Vio  
Alessandra Romeo  
Anneris Roselli  
Wolfgang Rösler  
Antonietta Sanna  
Stefania Santelia  
Paolo Scattolin  
Roberto Scevola  
Kurt Sier  
Raffaella Tabacco  
Andrea Tessier  
Giuseppe Ucciardello  
Mario Vegetti †  
Matteo Venier  
Martina Veruti  
Maria Veronese  
Onofrio Vox  
J.A. (Joop) van Waarden  
Michael Winterbottom  
Alexei Zadorozhny

## Euripide, *Elena* 639-42\*

### 1. Assetto testuale del passo nei testimoni.

L'intero amebeo di riconoscimento dell'*Elena* di Euripide (vv. 625-97) presenta diversi problemi testuali, colometrici e di distribuzione delle battute. Questi ultimi caratterizzano la prima parte dell'amebeo (vv. 625-59), dove sembrerebbe venire meno la regolare alternanza fra i trimetri giambici recitati da Menelao e i versi lirici di Elena (cf. *infra* p. 76).

In questo lavoro verranno analizzati i versi 639-42, che appartengono alla prima sezione dell'amebeo e sono trasmessi non solo dai codici medievali L e P (XIV sec.) ma anche da un testimone antico *P. Oxy. 2336* (Π), pubblicato nel 1954 e datato su base paleografica al I secolo a.C.<sup>1</sup> La pubblicazione di questo papiro, però, non ha permesso di risolvere tutti i problemi testuali della tradizione medievale e, nel caso dei versi 639-42, ha determinato ulteriori difficoltà, soprattutto a causa delle differenze che il testo di Π presenta rispetto a quello trasmesso da L(P)<sup>2</sup>. In particolare il papiro sembra presentare materiale in più (v. 640) e in meno (vv. 641a-b) rispetto a L(P).

Qui di seguito riporto testo e colometria dei versi 639-42 così come sono trasmessi da L(P) e da Π.

\* Ringrazio il prof. L. Battezzato, che ha seguito tutto lo sviluppo di questo lavoro con i suoi preziosi consigli, e gli anonimi referee della rivista per i loro suggerimenti. Naturalmente la responsabilità di ogni errore rimane solamente mia.

<sup>1</sup> Cf. Roberts – Lobel 1954; Latte 1955; Kannicht 1961 e Zuntz, 1961; Zuntz 1965, 217-48; Dale 1967; Willink 1989; Savignago 2008, 166-75. Una riproduzione fotografica del papiro è disponibile sul sito dei papiri di Ossirinco a questo indirizzo <http://163.1.169.40/cgi-bin/library?a=q&r=1&hs=1&e=p-000-00---0POxy--00-0-0--0prompt-10---4-----0-11--1-en-50---20-about---00031-001-1-0utfZz-8-00&t=0&q=2336> [ultima consultazione online: 16/09/2019].

<sup>2</sup> Il testo dell'*Elena* è trasmesso da due codici di XIV sec.: L (Plut. Laur. 32.2) e P (Pal. Gr. 287 + Conv. Soppr. 172). Si è dibattuto a lungo sul rapporto fra i due codici: in particolare si è discusso se P fosse copia di L o se i due fossero da considerare gemelli. Al momento la posizione dominante è che P sia descritto di L per i drammi alfabetici. I principali studi sui due mss. sono Turyn 1957 e Zuntz 1965. In quest'ultimo lavoro è stata elaborata la teoria della dipendenza di P da L, seguita oggi dalla maggior parte degli editori. Per una rassegna delle principali posizioni cf. Magnani 2000, 7-51. Lo stesso Magnani è tornato sulla questione in un secondo lavoro cf. Magnani 2010, 60-71. La colometria qui presentata è stata in parte alterata in L dagli interventi triciniani. P, copiato prima di alcuni di questi interventi, ci permette di ricostruirla. Cf. Zuntz 1965, 19-38.

L(P)		Π	
—υ—υ—υ— ἄν ὑπὸ λαμπάδων κόροι	chor ia	—υ—υ—υ— ἄν ὑπὸ λα]μπάδων κόροι	chor ia (639a)
—υ—υ—υ— λεύκιπποι ξυνομαίμονες	glyc	—υ—υ—υ— λεύκιππο]ι ξυνομαίμονες	Glyc
—υ—υ— ᾠλβισαν ᾠλβισαν	δ	—υ—υ—υ— υ—υ— ᾠλβισαν ᾠ]λβισαν ἐμὲ σέ τε μάταν	δ ia (640)
υ—υ—υ— τὸ πρόσθεν, ἐκ δόμων	kδ	.....]v	(641a)
υ—υ—υ—υ— δ' ἐνόσφισαν θεοί σ' ὁμοῦ	2ia	.....]v	(641b)
υ—υ—υ—υ— πρὸς ἄλλαν δ' ἐλαύνει θεὸς	δ cr tr ba / cr tr	υ—υ—υ—υ— πρὸς ἄλλα]v γ' ἐλαύνει θεὸς	δ cr (642a)
—υ—υ—υ— συμφορὰν τᾷσδε κρείσσω.		..... τᾷσδε]κρείσσω.	2 ba ?

Per quanto riguarda la divisione delle battute, L(P) attribuiscono i vv. 637-45 a Menelao, il quale pronuncerebbe dunque le seguenti parole: ‘Non posso lamentarmi ho la figlia di Zeus e Leda, colei a cui i giovani fratelli dai bianchi cavalli augurarono augurarono felicità un tempo, ma da casa gli dei ti cacciarono insieme e un dio (ti) sospinge verso un’altra sorte migliore di questa’<sup>3</sup>. Non è, invece, possibile vedere eventuali *paragraphoi* e, dunque, valutare la presenza di cambi di interlocutore in Π, che è mutilo sul margine sinistro.

Sembra indispensabile accogliere alcune proposte avanzate in passato per rendere stilisticamente, metricamente e contenutisticamente adeguati i versi 639-640, 642b; mentre si può avanzare una nuova proposta per il v. 641b.

## 2. Scelta fra proposte di emendazione per i vv. 639-640, 642b.

Si espongono brevemente alcune considerazioni sui casi in cui sembra opportuno accettare proposte già avanzate. Tali proposte sono necessarie per la ricostruzione generale dei versi 639-42 ma non riguardano in modo specifico la discussione dei vv. 641a-b. Per questa ragione sono state considerate a parte in questo paragrafo.

Al v. 639a è opportuno accettare la proposta di Kannicht ἄλλ’ per ἄν trasmesso da L(P)<sup>4</sup>. Infatti l’ accusativo ἄν entrerebbe in contrasto con gli accusativi ἐμὲ σέ τε,

<sup>3</sup> I vv. 637-8 sono trasmessi così in L(P): οὐκ ἐμέμφθη: / ἔχω τὰ τοῦ Διὸς λέκτρα Λήδας τε. Il testo trasmesso da Π per questi due versi sembra coincidere con quello di L(P). I vv. 637-8 presentano problemi testuali e di attribuzione: in particolare sono state proposte diverse congetture per il v. 638, che viene stampato fra *crucis* da Diggle 1994. Per una discussione dei problemi di questi due versi cf. Kannicht 1969, 188 s. e Dale 1967, 108 s. L’analisi dei vv. 637-8 non è, però, oggetto del lavoro in esame, poiché non si lega alla discussione dei vv. 639-42 e, in particolare, del problema dei vv. 641a-b. La mia traduzione di questi due versi molto problematici è solo indicativa.

<sup>4</sup> Cf. Kannicht 1961, 322.



trasmessi soltanto dal papiro, dal momento che ὄλβισαν non può averli entrambi come complemento oggetto. Parte del testo trasmesso da Π (ἐμὲ σέ τε μάταν) è assente nei codici ma difendibile: infatti è normale che il μακαρισμός sia indirizzato ad entrambi gli sposi e μάταν sarebbe difeso anche da Eur. *Andr.* 1218 (μάτην δέ σ' ἐν γάμοισιν ὄλβισαν θεοί). Invece ἄν è problematico, dato che il suo antecedente non è immediatamente ricavabile dal verso precedente, giunto in forma molto probabilmente corrotta. Kannicht nella sua edizione non adottò la sua precedente proposta ma mise un punto alto dopo il secondo ὄλβισαν: in questo modo ἐνόσφισαν regge ἐμὲ σέ τε. Ma ἐνόσφισαν, come verrà mostrato più avanti, non sembra esserci nel papiro ed è probabilmente parte di una sezione interpolata. Quindi la scelta editoriale di Kannicht (ἄν ὑπὸ λαμπάδων κόροι λεύκιπποι / ξυνομαίμονες ὄλβισαν ὄλβισαν· ἐμὲ σέ τε μάταν / ἐνόσφισαν θεοὶ δόμων) non può essere accettata e va presa in considerazione la sua precedente proposta di emendare ἄν con ἄλλ'.

Al v. 640 Kannicht interpretava la sequenza<sup>5</sup> ξυνομαίμονες ὄλβισαν ὄλβισαν ἐμὲ σέ τε μάταν (υ υ - υ υ - υυ - υ υυ υ υυ υ -) come an 2ia, il che sembra piuttosto difficile per la soluzione del primo *anceps* del dimetro<sup>6</sup>. Sembra opportuno accettare l'integrazione di Kamerbeek: ξυνομαίμονες ὄλβισαν ὄλβισαν ἐμὲ <τε> σέ τε μάταν. La sequenza così ottenuta υ υ - υ υ - υ υ - υ υ υυ <υ> υυ υ -) può essere interpretata come 2an ia<sup>7</sup>.

Al v. 642b lo spazio in Π è troppo breve per contenere συμφορὰν τᾶσδε. Zuntz ipotizzò che il papiro avesse τυχὰν τᾶσδε, una lezione inferiore rispetto a quella di L(P), nata a seguito sia di analoghe espressioni in altri drammi euripidei (cf. *Ione* v. 68) sia dalla presenza a breve distanza di τύχας (v. 645)<sup>8</sup>. Questa ipotesi per 642b è seguita dalla maggioranza degli interpreti.

### 3. Il problema dei vv. 641a-b.

Il problema principale del passo consiste nel fatto che L(P) hanno del materiale testuale aggiuntivo che non poteva essere presente nel papiro in questa forma. Alcuni

<sup>5</sup> Questa sequenza si ottiene in seguito allo spostamento di λεύκιπποι al verso precedente per formare due docmi, una delle forme più frequenti in questo amebio e, in generale, nei duetti di riconoscimento. La prima edizione in cui viene adottata questa colometria, condivisa dalla maggior parte degli editori, è quella di Murray 1909.

<sup>6</sup> Cf. Kannicht 1969, 181. Secondo Kannicht la particolare forma del giambo sarebbe dovuta ad un passaggio graduale dall'andamento anapestico a quello giambico. Ma la soluzione di un elemento libero è un fenomeno estremamente raro anche per i giambi lirici in tragedia. Si trovano pochi casi in Aristofane (*Ach.* 1040; a volte in relazione a nomi propri come in *Ach.* 848). Cf. Martinelli 1997, 195-8. Come mi è stato suggerito da uno degli anonimi referee alcuni casi, tutti euripidei, di anapesto nel primo piede di un dimetro giambico sono citati da Denniston 1936, 138: *Andr.* 483, *Ion* 723, *Tro.* 1236, *Or.* 1479. Tutti questi casi sono, però, molto dubbi e spesso emendati.

<sup>7</sup> Sulla possibile associazione di anapesti lirici e giambi cf. Gentili – Lomiento 2003, 115. Cf. anche Martinelli 1997, 184-7. L'ipotesi di Kamerbeek sembra preferibile a quella di Kannicht poiché il proceusmatico si può trovare negli anapesti lirici come frutto di risoluzione dell'elemento lungo (cf. West 1982, 121). L'ipotesi presenta comunque delle difficoltà, poiché di solito il proceusmatico sembra limitato ai primi piedi del dimetro come sembrano mostrare le occorrenze euripidee citate da Lourenço 2010, 48-51.

<sup>8</sup> Cf. Zuntz 1965, 225.

interpreti hanno cercato di colmare la lacuna del papiro, rielaborando il materiale testuale di L(P) e alcune volte (Dale) supponendo che il papiro avesse omesso alcune parole:

Zuntz	θεοιδομω]ν δενοσφισα]ν
Dale	τοπροσθε]ν <εκδομων> δενοσφισα]ν <θειοισομου>
Kannicht	ενοσφισα]ν θεοιδομω]ν

La proposta di Zuntz<sup>9</sup> non può essere accettata per il δ(ε) in terza posizione (θεοι δόμων δ'ένόσφισαν). L'integrazione di Kannicht<sup>10</sup> elimina questo problema ma presuppone che, come ipotizzato da Zuntz, il testo di L(P) si sia originato dall'introduzione di una glossa nella versione trasmessa dal papiro<sup>11</sup>. Questa ipotesi è problematica e non può essere spiegata con la semplice aggiunta a margine o *supra lineam* di elementi in più rispetto al testo tradito. La Dale ipotizza, invece, che nel papiro fosse trasmesso un testo lacunoso in cui parti del testo tradito da L(P) erano andate perdute<sup>12</sup>. Questo spiegherebbe anche i due *cola* brevi di Π, per la cui brevità gli interpreti precedenti non avevano dato spiegazioni. Ma in un testo così antico e curato come Π non ci si aspetterebbe di trovare preservato un modello danneggiato,

<sup>9</sup> Cf. Zuntz 1965, 228 s. Ecco il testo dei vv. 639-42 proposto da Zuntz (p. 246) con una mia traduzione: (Ελ) ἄν ὑπὸ λαμπάδων κόροι | λεύκιπποι ξυνομαίμονες | ὄλβισαν : (Με.) ὄλβισαν ἐμὲ σέ τε μάταν, | θεοὶ δόμων δ' ἐνόσφισαν : | (Ελ) πρὸς ἄλλαν γ' ἐλαύνει θεὸς | συμφορὰν τᾶσδε κρείσσω. [Elena: '(lei) a cui sotto la luce delle fiaccole i giovani fratelli dai bianchi cavalli augurano felicità' Menelao: 'Felicità augurano invano a me e te, e gli dei ci allontanarono da casa'. Elena: 'Certo un dio (ci) sospinge verso una sorte diversa, migliore di questa']. In questa nota e nella successiva sono riportate le divisioni delle battute proposte da Zuntz e Kannicht. Il problema della distribuzione delle battute di questi versi verrà affrontato nell'ultimo paragrafo del lavoro (cf. *infra* § 4).

<sup>10</sup> Cf. Kannicht 1969, *ad l.* Ecco il testo di Kannicht con una mia traduzione: (Ελ) ἄν ὑπὸ λαμπάδων κόροι λεύκιπποι | ξυνομαίμονες ὄλβισαν ὄλβισαν· ἐμὲ σέ τε μάταν | ἐνόσφισαν θεοὶ δόμων· | πρὸς ἄλλαν δ' ἐλαύνει θεὸς συμφορὰν τᾶσδε κρείσσω. [Elena: '(lei) a cui sotto la luce delle fiaccole i giovani fratelli dai bianchi cavalli augurano felicità. Invano gli dei allontanarono me e te da casa. E un dio ora (ci) sospinge verso una sorte diversa, migliore di questa'].

<sup>11</sup> Cf. Zuntz 1965, 228 s. Secondo Zuntz la glossa potrebbe aver avuto questa forma: <ὄλβισαν μὲν> τὸ πρόσθεν· ἐκ δόμων δ' ἐνόσφισαν θεοὶ σ' ὁμοῦ <καὶ ἐμὲ ὕστερον>.

<sup>12</sup> Cf. Dale 1967. Il testo stampato nell'edizione della Dale è quello dell'edizione oxoniense di Murray, il quale seguiva il testo tradito da L(P), adottando la congettura di Elmsley per i vv. 641a-42a. Nel commento (pp. 109-10) la Dale formulava una propria proposta testuale, ipotizzava che L(P) e Π potessero accogliere due diverse versioni del testo e riteneva preferibile la lezione di L(P), con qualche aggiustamento, a quella di Π. Ecco, dunque, il testo presentato dalla Dale nel suo commento (pp. 104-6) con una mia traduzione: (Ελ) ἄν ὑπὸ λαμπάδων κόροι λεύκιπποι | ξυνομαίμονες ὄλβισαν ὄλβισαν | τὸ πρόσθεν, ἐκ δόμων δ' ἐνόσφισαν θεοὶ | (Ελ) πρὸς ἄλλαν γ' ἐλαύνει | θεὸς συμφορὰν τᾶσδε κρείσσω. Elena: '(lei) a cui sotto la luce delle fiaccole i giovani fratelli dai bianchi cavalli augurano felicità...' Menelao: 'un tempo, ma gli dei (ci) allontanarono da casa'. Elena: 'Un dio ora (ci) sospinge proprio verso una sorte diversa, migliore di questa'. La Dale riprendeva poi il passo nell'appendice della sua edizione (pp. 171-3), dove avanzava l'ipotesi che Π potesse accogliere una versione danneggiata dello stesso testo di L(P).

recante un testo evidentemente guasto e privo di senso<sup>13</sup>.

Willink invece propone di considerare il papiro portatore di un testo alternativo a quello dei codici (cosa che sembra evidente); egli suggerisce di espungere ἐκ δόμων δ' ἐνόσφισαν θεοί σ' ὁμοῦ presente in L(P). La brevità dei *cola* 641a-b sarebbe da ricondurre ad un cambio di battuta fra i vv. 641a-b, dal momento che la tendenza di Π sembra quella di porre l'avvio di una nuova battuta ad inizio rigo. Secondo Willink il testo di L(P) sarebbe l'esito di un' interpolazione intesa a formare un 3ia con τὸ πρόσθεν. L'aggiunta di σ' ὁμοῦ sarebbe successiva ed avrebbe reso incomprensibile la forma metrica del passo, determinando la colometria attestata nei codici. I versi 641a-b erano comunque ritenuti problematici già prima della scoperta di Π<sup>14</sup>: infatti il materiale testuale trasmesso da L(P) pone non solo problemi metrici (un' assurda struttura 3 ½ ia), ma anche di significato, per la strana ripetizione θεοί 641 ~ θεός 642, che non sembra giustificabile ed è priva di paralleli: infatti se prima gli dei (θεοί) agiscono contro Elena e Menelao, separandoli, e poi un dio (θεός) sospinge i due sposi verso una sorte migliore, ci si aspetterebbe che questa ripetizione ed il passaggio da plurale a singolare sia significativo. Invece il passo non permette di comprendere l'identità degli θεοί 641 e di θεός 642 e dunque il senso di questa ripetizione, che rimane vaga e poco chiara<sup>15</sup>.

Alle osservazioni di Willink si può aggiungere che nella seconda parte dell'amebeo emerge chiaramente che Menelao ignora completamente i fatti che hanno portato alla scomparsa di Elena, a tal punto che al v. 660 domanda: δόμων πῶς τῶν ἐμῶν ἀπεστάλης; e davanti alla reticenza di Elena, la incalza chiedendo τίς <-> σε δαίμων ἢ πότης συλᾷ πάτρας; (v. 669)<sup>16</sup>. Queste due domande mettono in luce i problemi circa la possibile espressività della ripetizione θεοί 641 ~ θεός 642 e mostrano anche un grave problema del testo tramandato da L(P) ai vv. 641a-b. Infatti come è possibile che Menelao ponga queste due domande con insistenza se prima era già stato detto che Elena era stata portata via per opera degli dei?<sup>17</sup> Il problema, inoltre, si pone sia che Menelao pronunci i versi 641a-b trasmessi da L(P) sia che lo faccia Elena: infatti se Elena pronunciasse le parole ἐκ δόμων δ' ἐνόσφισαν θεοί σ' ὁμοῦ non si spiegherebbe come Menelao possa formulare le domande dei vv. 660 e 669 e non sarebbe nemmeno credibile la reticenza di Elena ai vv. 661-2: ἔ ἔ: πικρὰς ἐς ἀρχὰς

<sup>13</sup> Cf. Willink 1989, 54. Willink considerava il papiro più affidabile di LP per la sua antichità e per l'evidente cura editoriale del manoscritto, considerato «a finely-written play-text of the first century b.C.» (cf. anche Roberts – Lobel 1954; Kannicht 1969 I, 90; Carrara 2009, 214-6).

<sup>14</sup> Su questi versi era intervenuto Elmsley 1822, 179. La congettura di Elmsley è stata accolta nelle edizioni di Dale 1967, di Diggle 1994 e Allan 2008. La congettura ἐμοῦ per ὁμοῦ di L(P) era già stata avanzata da Portus. L'insieme dell'intervento di Elmsley era piuttosto invasivo. Cf. Di Benedetto 1961.

<sup>15</sup> Cf. Ferrari 1979. Ferrari ha provato a mettere in relazione questa ripetizione con il cambio di battuta, peraltro problematico da ricostruire. La congettura di Elmsley eliminava la ripetizione θεοί 641 ~ θεός 642.

<sup>16</sup> Per l'uso di δαίμων come sinonimo di θεός in poesia, cf. Barrett 1964, *ad Hipp.* vv. 1111-4

<sup>17</sup> Né nel dialogo fra Elena e Menelao (vv. 546-96) né nel discorso dell'εἶδωλον, riportato dal servo, (vv. 608-15) si fa riferimento al rapimento di Elena per opera degli dei o di un dio, ma soltanto allo scambio (διάλλαγμα) della donna con l'εἶδωλον (v. 586) e a generici intrighi (μηχαναῖς) di Era. Il discorso dell'εἶδωλον rimane, inoltre, piuttosto oscuro persino al servo, al quale Menelao stesso, al termine dell'amebeo, spiegherà l'accaduto (vv. 704-8).

βαίνεις, / ἔ ἔ: πικρὰν δ' ἐρευνᾶς φάτιν<sup>18</sup>.

Credo, dunque, che queste osservazioni, unite al problema metrico e alla strana ripetizione θεοί 641 ~ θεός 642, avvalorino fortemente l'espunzione proposta da Willink<sup>19</sup>. Nel testo di LP ci sarebbe, dunque, un'interpolazione, con andamento giambico<sup>20</sup> che non richiedeva particolari conoscenze metriche e che potrebbe essere stata inserita per colmare il brusco passaggio dal matrimonio fra Elena e Menelao, evocato nel riferimento al μακαρισμός, e il presente felice dei due sposi. L'interpolazione sarebbe comunque antica come sembrerebbe attestare l'uso di νοσφίζω, un verbo ricercato, non adatto ad una glossa o ad un'aggiunta tarda, ma, piuttosto, all'intervento di un attore<sup>21</sup>.

Per quanto riguarda invece il testo del papiro Willink propone:

τοπροσθε]ν  
τοπροσθε]ν<sup>22</sup>

Willink considera il secondo τὸ πρόσθεν come una ripresa, in forma di domanda, del primo. La domanda spiegava la presenza di γ(ε) nel papiro al v. 642a, dove, invece, L(P) tramandano δ(έ). Questa differenza risulta interessante, poiché è molto più facile che nei codici medievali e in una scrittura minuscola un originario γ(ε) si sia corrotto in δ(έ), piuttosto che il contrario in maiuscola e in un papiro del I a.C. e, pertanto, la lezione del papiro potrebbe essere genuina e andrebbe quindi spiegata. Ma la proposta di Willink presenta delle difficoltà: innanzitutto nel papiro il *ny* di 641a si trova più indietro di uno spazio lettera rispetto a quello di 641b. Pertanto i due versi non possono essere completati con le stesse parole. Non solo, la proposta di Willink presupponeva alcuni interventi sul v. 641a, in base ai quali si sarebbero potuti attribuire i vv. 641b ss. a Menelao. Dunque, benché Willink partisse dal presupposto che il testo del papiro fosse sensato, tuttavia non lo riteneva sano e, per attribuire, in base a motivazioni metriche, i vv. 639a-41a ad Elena, era costretto ad alterarne in

<sup>18</sup> In nessun commento posteriore alla pubblicazione del papiro si nota questo problema (ho esaminato Dale 1967; Kannicht 1969; Allan 2008). Il processo di comprensione dei fatti passati da parte di Menelao costituisce uno dei temi fondamentali dell'amebeo. Inoltre nel dialogo con il messaggero immediatamente successivo l'eroe mostra con orgoglio di sapere, finalmente, come siano andati i fatti (cf. Eur. *Hel.* 700 ss.). L'anticipazione che si avrebbe in questo passo risulterebbe strana e assolutamente in contrasto con la sua centralità nella seconda parte dell'amebeo e con la fatica con cui Menelao ottiene le informazioni da Elena.

<sup>19</sup> L'interpolazione aveva, probabilmente, ἐμοῦ, congetturato da Portus a partire da ὀμοῦ di LP. L'errore è molto frequente in minuscola (cf. v. 647). Cf. Willink 1989, 57.

<sup>20</sup> L'aggiunta di σ'ἐμοῦ potrebbe essere nata in seguito per la mancanza del complemento oggetto e della persona da cui Elena viene separata. Una diversa posizione è stata sostenuta da Di Benedetto 1961, 305.

<sup>21</sup> Questo confermerebbe una tendenza evidenziata da Carrara, il quale ha notato che «quando il testo di una delle tragedie alfabetiche può essere messo a confronto con un esemplare antico, emerge che, al di là dei singoli problemi particolari, siamo per lo più indotti a sospettare che la tradizione confluita in LP non fosse, in genere, di grande valore» (cf. Carrara 2009, 214).

<sup>22</sup> La *paragraphos* al v. 641b segue l'ipotesi del cambio di battuta avanzata da Willink.

modo sostanziale il significato<sup>23</sup>.

Come si è visto, dunque, la ricostruzione di questi versi è molto incerta e nessuna delle proposte discusse è priva di problemi. Prima di avanzare nuove ipotesi, però, si possono fare due considerazioni: innanzitutto, data la prevalente coincidenza del testo e della colometria di Π con quella di L(P), sembra preferibile cercare di completare la lacuna del papiro con il testo dei codici, laddove sia possibile. Pertanto è abbastanza plausibile che Π avesse:

τοπροσθε]ν  
 .....]ν

Questa integrazione del v. 641a potrebbe essere avvalorata anche dalle tracce di correzione presenti in L dopo τὸ πρόσθεν, le quali sembrano riconducibili alla cancellazione di un preesistente *dicolon*<sup>24</sup>.

In secondo luogo è ragionevole partire dall'ipotesi, avanzata da Willink, che il testo del papiro sia sensato. Inoltre, benché non sia possibile avere la certezza che il testo di Π sia sempre sano, tuttavia sarebbe preferibile cercare di non intervenire, a meno che il testo o la metrica di Π mostrino delle evidenti corrotture. Infine va tenuto conto del valore di γ(ε) tradito dal papiro: come è stato detto è molto più probabile che γ(ε), trasmesso dal papiro, si sia corrotto in δ(έ) nei manoscritti medievali che non viceversa; l'interpolazione potrebbe aver contribuito alla corruzione della particella. Tenuto conto di queste considerazioni, si può proporre la seguente integrazione:

τοπροσθε]ν  
αλλουματα]ν<sup>25</sup>

<sup>23</sup> Willink è tornato sul passo in esame in un secondo contributo sul duetto dell'*Elena*, nel quale non ha modificato la sua posizione riguardo all'espunzione del testo di L(P) e all'integrazione del v. 641a-b di Π ma ha ipotizzato un'ulteriore espunzione sul testo del papiro al v. 640. Cf. Willink 2010, 768-72. I nuovi interventi proposti da Willink in questo lavoro sono più invasivi di quelli ipotizzati nel lavoro del 1989 e risultano meno probabili, poiché rischiano di trasformarsi in una riscrittura del passo.

<sup>24</sup> Ho potuto vedere le tracce della rasatura il 12 Marzo 2018, durante l'esame autoptico del ms. L presso la Biblioteca Laurenziana. L'intervento di un correttore era reso evidente anche da altri elementi: il punto basso dopo τὸ πρόσθεν è più scuro rispetto al resto del testo e sembra essere stato riscritto; sopra questo punto basso si intravedono le tracce di un altro punto; -εν è stato scritto al di sopra del rigo di scrittura, forse per lasciare spazio al *dicolon*, mentre il tratto finale del *theta* è stato allungato in un intervento successivo. Anche qui l'inchiostro è più scuro anche se non nero come quello della prima fase di interventi triclinali. Il fatto che in P non si trovi alcun *dicolon* in questo punto fa presupporre che l'intervento sia precedente alla sua copiatura.

<sup>25</sup> Nel papiro non è impiegata la *scriptio plena*. Ai vv. 642a, 647 e 649 si può verificare l'elisione di γε, δέ e οὐδέ. Zuntz affermava che: «the data are insufficient to show whether scriptio plena was used in 631 οἶδα and in 630 καὶ ἐγὼ and 644 καὶ με» (cf. Zuntz 1965, 21). In realtà in 644 (r. 18) se si considera l'allineamento col rigo precedente (r.17), che, essendo un *colon* lirico, dovrebbe essere in *eisthesis* come il r.18, si può osservare un'irregolarità di uno spazio lettera. Se si ipotizzasse una *scriptio plena* per entrambi i righe l'irregolarità rimarrebbe uguale ed accettabile ma non lo sarebbe, come osserva Zuntz, se al r. 18 ci fosse καὶ ἐμε. Inoltre le elisioni ai vv. 642a, 647, 649 rendono molto probabile che anche al r. 17 il papiro avesse δαγαθον e non δεαγαθον. Perciò possiamo escludere con un buon grado di probabilità anche la *scriptio plena* καὶ με, che creerebbe

L'integrazione spiega perché il *ny* del v. 641b si trova uno spazio lettera più avanti rispetto al *ny* precedente. Il personaggio B prenderebbe avvio dalla fine del discorso del personaggio A, riprendendo l'avverbio μάταν. Al vano μακαρισμός dei Dioscuri il personaggio B opporrebbe l'azione non vana del dio che sta riunendo i due sposi (vv. 642a-45). La proposta permetterebbe anche di spiegare la presenza di γ(ε) nel testo del papiro, che necessita di un elemento connettivo rispetto al discorso precedente<sup>26</sup>. ἄλλ(ά) spiegherebbe come mai in Π non c'è δ(έ) ma γ(ε), che darebbe enfasi all'aggettivo ἄλλαν e, dunque, all'idea che la sorte verso il quale un dio spinge i due sposi è diversa rispetto a quella prospettata dalle parole del personaggio A<sup>27</sup>. L'uso di ἄλλ(ά) sarebbe giustificato: infatti il personaggio B negherebbe la validità dell'affermazione di A, il che rientra nei possibili usi della particella. Il personaggio B correggerebbe la vanità del μακαρισμός affermata dal personaggio A e le sue conseguenze, come il fatto che i due sposi non possano essere felici<sup>28</sup>. In alternativa, come mi suggerisce L. Battezzato, si potrebbe interpungere ἄλλ' οὐ μάταν' πρὸς ἄλλαν | γ' ἐλαύνει θεὸς συμφορὰν τᾶσδε κρείσσω ('ma non invano: *perlomeno* verso una sorte diversa ci spinge il dio, migliore di questa')<sup>29</sup>.

Dal punto di vista metrico la ricostruzione proposta porterebbe ad un baccheo (641a), un giambo (641b) e una sequenza di cinque bacchei (642). Sarebbe possibile anche questa interpretazione: ia ba (ἄλλ' οὐ μάταν' πρὸς ἄλλαν) e 4ba (γ' ἐλαύνει θεὸς συμφορὰν τᾶσδε κρείσσω). L'associazione ia ba (interpretabile anche come un 2ia<sup>^</sup>) è comune in Euripide e si ritrova seguita da una sequenza di due bacchei nei vv. 993-4~1013-4 delle *Baccanti* (ξίφηφόρος φονεύου / -σα λαιμῶν διαμπάξ)<sup>30</sup>.

#### 4. Distribuzione delle battute.

Nei versi in esame a Menelao sono probabilmente assegnate parti cantate e non solo trimetri recitati<sup>31</sup>. Questo fatto ha causato dei problemi nella ricostruzione della divisione delle battute, rendendo difficile l'identificazione del confine fra le parti dei

un'irregolarità di due lettere nell'allineamento dei righe 17 e 18, che sarebbe eccessiva, data la regolarità della scrittura del papiro. Quindi sembra possibile escludere la *scriptio plena* anche per καγω al r. 1 e proporre per la lacuna del v. 641b il completamento αλλουματα]ν.

<sup>26</sup> Cf. Denniston 1954, 144. Per analoghi avvii di battuta cf. Eur. *IA*, 674; *Her.* 1202; *Soph. Ant.* 538, 556.

<sup>27</sup> Per l'uso enfatico cf. Denniston 1954, 115 ss. L'uso potrebbe essere anche limitativo, sempre rispetto a ἄλλαν. In questo caso il personaggio vorrebbe dire che un dio 'almeno' (ovvero fra diverse possibilità) li spinge verso un destino diverso, e migliore di quello attuale. Cf. Denniston 1954, 140 s. (un simile avvio di battuta si trova in *Soph. El.* 587). Nessuna dei due valori di γε si può escludere ma il primo sarebbe preferibile perché il personaggio sembra voler sottolineare senza riserve la positività del presente.

<sup>28</sup> Per l'utilizzo di ἄλλ(ά) ad inizio di battuta cf. Drummen 2009, 135-54, in part. 152.

<sup>29</sup> Per γε con valore connettivo cf. Denniston 1954, 144 s. In questi casi la particella assume un significato che Denniston ritiene paragonabile a quello di γάρ o γοῦν. Cf. Eur. *Or.* 531, *Hcl.* 987; *Aristoph. Ach.* 916, *Av.* 720.

<sup>30</sup> Cf. Lourenço 2010, 121, 330.

<sup>31</sup> Si tratta di una particolarità della prima parte dell'amebeo di riconoscimento dell'*Elena*. Infatti in genere negli amebai si alternano le battute cantate da un attore a quelle recitate dall'altro Cf. Cerbo 1989, 40 ss. Per i problemi di divisione delle battute nei manoscritti antichi cf. Andrieu 1954.

due personaggi.

L(P) attribuiscono a Menelao i vv. 637-45 (l'ultimo cambio di battuta si trova prima di οὐκ ἐμέμφθην) e ad Elena i 3ia dei vv. 646-7, i quali furono attribuiti a Menelao da Tyrwhitt. Tyrwhitt fu il primo a proporre una distribuzione delle battute dei vv. 639-45 diversa da quella dei codici, assegnando a Menelao i vv. 639-41b e ad Elena i vv. 642a-645. La sua proposta fu accettata nella maggior parte delle edizioni successive<sup>32</sup>. Zuntz, invece, propose di assegnare ad Elena i vv. 639-40 (fino al primo ὄλβισαν, cf. *supra*) e 642-5. Secondo Zuntz la presenza, sia in Π che in L(P), del τε non eliso al termine del v. 638 (ἔχω τὰ τοῦ Διὸς λέκτρα Λήδας τε) era un chiaro indizio in favore di un cambio di battuta dopo quel verso<sup>33</sup>. La distribuzione proposta da Zuntz pone, però, alcune problematiche, legate soprattutto al verso 638, che, essendo molto probabilmente corrotto, dovrebbe essere utilizzato con cautela come punto di partenza per un'ipotesi. La rievocazione del passato felice trasmessa da L(P) lasciava presupporre che fosse Elena a pronunciare le parole ὑπὸ λαμπάδων κόροι λεύκιπποι ξυνομαίμονες ὄλβισαν ὄλβισαν, ma l'avverbio μάταν, che aggiunge una nota negativa al ricordo e che era sconosciuto prima della pubblicazione di Π, potrebbe far propendere per l'attribuzione a Menelao dei vv. 639-40. Non solo, secondo l'ipotesi di Willink al v. 641b dovrebbe esserci un cambio di battuta in Π. Inoltre l'espunzione di ἐκ δόμων δ'ἐνόσφισαν θεοί σ' ἐμοῦ eliminerebbe l'elemento negativo che ostacolava l'attribuzione ad Elena, che non sembra intenzionata a rievocare gli eventi infelici del passato e si proietta verso la gioia presente e del futuro<sup>34</sup>. Pertanto si potrebbero distribuire così i versi in esame: Menelao 639-40, Elena 641b-2.

<sup>32</sup> Lo seguirono ad es. Matthiae 1824; Bothe 1826; Wilamowitz 1921, 561-6; Alt 1964. Nauck 1871 invece assegnò ad Elena soltanto i vv. 644-5, e Murray 1909 attribuì l'intero passo ad Elena. Murray e Wilamowitz, attribuirono i vv. 646-7 al coro. L'avvio delle battute sulla prima colonna di scrittura di Π è inutile. Dunque il papiro non può essere d'aiuto per ristabilire la divisione delle battute.

<sup>33</sup> Cf. Zuntz 1965, 232-4. L'osservazione è condivisa da Lloyd-Jones 1966, 158. Kannicht 1969; Diggle, 1994; Kovacs 2002 e Allan 2008 hanno adottato l'ipotesi di Zuntz al v. 639, mentre Alt 1964 segue ancora la distribuzione proposta da Tyrwhitt. L'intero passo è stato assegnato ad Elena da Murray 1909 e, poi, Dale 1967.

<sup>34</sup> Cf. i vv. 661 ss.

## 5. Proposta di ricostruzione.

—    ∪    ∪    —    ∪    —    ∪    —    —    —    —	2δ	
(ME.) ἀλλ' ὑπὸ λαμπάδων κόροι λεύκιπποι		
∪    ∪    —    ∪    ∪    —    ∪    ∪    ∪    ∪    ∪    ∪    —	an ia	(640)
ξυνομαίμονες ὄλβισαν ὄλβισαν ἐμὲ <τε> σέ τε μάταν		
∪    —    —	ba	(641a)
τὸ πρόσθεν, {ἐκ δόμων δ' ἐνόσφισαν θεοὶ σ' ὁμοῦ}		
—    —    ∪    —    ∪    —    —	ia ba (2ia <sup>^</sup> )	
ΕΛ. ἀλλ' οὐ μάταν πρὸς ἄλλαν		(642a)
∪    —    —    ∪    —    —	2ba	
γ' ἐλαύνει θεὸς συμ-		
∪    —    —    ∪    —    —	2ba	
φορὰν τᾶσδε κρείσσω.		

(Me.) Ma, sotto la luce delle fiaccole, i giovani fratelli dai bianchi cavalli un tempo augurarono augurarono invano felicità a me e a te.

El. Ma non invano un dio (ci) sta spingendo proprio verso un destino diverso, migliore di questo.

639-40 ἂν ὑπὸ λαμπάδων κόροι / λεύκιπποι ξυνομαίμονες / ὄλβισαν ὄλβισαν LP : .. ὑπὸ λαμπάδων κόροι / λεύκιπποι ξυνομαίμονες / ὄλβισαν ὄλβισαν ἐμὲ σέ τε μάταν Π : ἂν ὑπὸ λαμπάδων κόροι Zuntz : ἀλλ' ὑπὸ λαμπάδων κόροι Kannicht : ἂ γ' ὑπὸ λαμπάδων κόροι Willink | ἐμὲ σέ τε Π : ἐμὲ <τε> σέ τε Kamerbeek || 641a-2 τὸ πρόσθεν, ἐκ δόμων / δ' ἐνόσφισαν θεοὶ σ' ὁμοῦ / πρὸς ἄλλαν δ' ἐλαύνει θεὸς / συμφορὰν τᾶσδε κρείσσω L(P) : [.....]v / [.....]v / πρὸς ἄλλα]v γ' ἐλαύνει θεὸς / .....τᾶσδε] κρείσσω Π : θεοὶ δόμων]v / δ' ἐνόσφισα]v / πρὸς ἄλλα]v γ' ἐλαύνει θεὸς / τυχὰν τᾶσδε] κρείσσω Zuntz : ἐνόσφισα]v / θεοὶ δόμων]v Kannicht : τὸ πρόσθε]v <ἐκ δόμων> / δ' ἐνόσφισα]v <θεοὶ σ' ὁμοῦ> dubitanter Dale : τὸ πρόσθε]v / τὸ πρόσθε]v Willink : τὸ πρόσθε]v / ἀλλ' οὐ μάταν]v / πρὸς ἄλλα]v γ' ἐλαύνει θεὸς suppleverim : ἐκ δόμων δ' ἐνόσφισαν θεοὶ σ' ὁμοῦ delevit Willink ||

Scuola Normale Superiore di Pisa

Raffaele Bernini  
raffaele.bernini@sns.it

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allan 2008 = W. Allan, *Euripides 'Helen'*, Cambridge 2008.  
 Alt 1964 = K. Alt, *Euripidis 'Helena'*, Lipsiae 1964.  
 Andrieu 1954 = J. Andrieu, *Le dialogue antique. Structure et présentation*, Paris 1954.  
 Barrett 1964 = W.S. Barrett, *Euripides 'Hippolytos'*, Oxford 1964.  
 Bothe 1826 = F.H. Bothe, *Poetae Scenici Graecorum Vol. II*, Lipsiae 1826.  
 Carrara 2009 = P. Carrara, *Il testo di Euripide nell' antichità*, Firenze 2009.  
 Cerbo 1989 = E. Cerbo, *La scena di riconoscimento in Euripide. Dall' amebeo alla monodia*, QUCC 33.3, 1989, 39-47.  
 Dale 1967 = A.M. Dale, *Euripides 'Helen'*, Oxford 1967.



- Denniston 1936 = J. Denniston, *Lyric Iambics in Greek Drama*, in *Greek Poetry and Life. Essays presented to G. Murray*, Oxford 1936, 121-44.
- Denniston 1954 = J. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954 (1934<sup>1</sup>).
- Di Benedetto 1961 = V. Di Benedetto, *Note al testo dell'Elena di Euripide*, *Maia* 13, 1961, 286-316.
- Diggle 1994 = J. Diggle, *Euripidis Fabulae vol. III*, Oxonii 1994.
- Drummen 2009 = A. Drummen, *Discourse Cohesion in Dialogue. Turn initial AAAA in Greek Drama*, in *Discourse Cohesion in Ancient Greek*, Leiden-Boston 2009, 135-54.
- Elmsley 1822 = P. Elmsley, *Euripides, 'Medea'*, Lipsiae 1822.
- Ferrari 1975 = F. Ferrari, *Euripide, 'Elena' 634-45*, *RFIC* 103, 1975, 385-93.
- Gentili – Lomiento 2003 = B. Gentili – L. Lomiento, *Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.
- Kannicht 1961 = R. Kannicht, *Noch einmal P. Ox. 2336*, *Mnemosyne* 14, 1961, 321 s.
- Kannicht 1969 = R. Kannicht, *Euripides, 'Helena'*, Heidelberg 1969.
- Kovacs 2002 = D. Kovacs, *Euripides, 'Helen'; 'Phoenician women'; 'Orestes'*, Cambridge MA 2002.
- Latte 1955 = K. Latte, *Oxyrhynchus Papyri edd. Lobel and Roberts (Review)*, *Gnomon* 27, 1955, 491-9.
- Lloyd-Jones 1966 = H. Lloyd-Jones, *The Transmission of Euripides*, *CR* 16, 1966, 156-9.
- Lourenço 2010 = F. Lourenço, *The Lyric Metres of Euripidean Drama*, Coimbra 2010.
- Magnani 2000 = M. Magnani, *La tradizione manoscritta degli Eraclidi*, Bologna 2000.
- Magnani 2010 = M. Magnani [Eur.] *Dan. fr. 1132 K., Giovanni Catrario e la tradizione di Luciano*, *Eikasmos* 21, 2010, 49-85.
- Martinelli 1997 = M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*, Bologna 1997.
- Matthiae 1824 = A. Matthiae, *Euripidis Tragoediae VIII*, Lipsiae 1824.
- Murray 1909 = G. Murray, *Euripidis Fabulae Vol. III*, Oxonii 1909.
- Nauck 1871 = A. Nauck, *Euripidis Tragoediae, Vol. I*, Lipsiae 1871.
- Roberts – Lobel 1954 = C. H. Roberts – E. Lobel, *The Oxyrhynchus Papyri Vol. XXII*, London 1954.
- Savignago 2008 = L. Savignago, *'Eisthesis'. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici*, Alessandria 2008.
- Turyn 1957 = A. Turyn, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957.
- West 1982 = M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.
- Wilamowitz 1921 = U. Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.
- Willink 1989 = C.W. Willink, *The Reunion Duo in Euripides' 'Helen'*, *CQ* 39, 1989, 45-69.
- Willink 2010 = C.W. Willink, *Further on the Helen Reunion Duo*, in *Collected Papers on Greek Tragedy*, Leiden-Boston 2010, 767-77.
- Zuntz 1961 = G. Zuntz, *The Papyrus of Euripides Helena (P. Oxy. 2336)*, *Mnemosyne* 14, 1961, 122-5.
- Zuntz 1965 = G. Zuntz, *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, Cambridge 1965.

**Abstract:** This paper discusses the textual and metrical problems of Euripides' *Helen* 639-42. These verses belong to a section of the recognition duet between Helen and Menelaus, which is handed down not only by the medieval manuscripts L and P (XIV sec.) but also by an ancient witness, *P. Oxy.* 2336 (1<sup>st</sup> century BC). This paper reconsiders the relation between medieval manuscripts and *P. Oxy.* 2336, which has a different text at v. 640 and probably at vv. 641a-b. A new reconstruction of the papyrus is proposed for v. 641b.

**Keywords:** Tragedy, Euripides, *Helen*, Recognition duet, Textual criticism.

**Finito di stampare il 30 agosto 2019**